

## Prezzi ancora in salita: +4% le stime per il 2026

### I trend del mercato

**Pesa la scarsità di offerta soprattutto su immobili nuovi e nelle grandi città**

**Rossella Savojardo**

L'ascesa dei prezzi delle case in Italia non accenna ad arrestarsi, al contrario potrebbe accelerare. A pesare è ancora la scarsa disponibilità di offerta immobiliare in particolare nei centri urbani più grandi, nel loro hinterland e nelle città metropolitane dove la pressione abitativa è maggiore a causa dell'arrivo di studenti fuori sede, lavoratori in mobilità e - in alcuni specifici casi - anche dell'espansione degli affitti brevi dove i flussi turistici sono più sostenuti. È qui che l'aumento dei valori immobiliari - complici salari al palo ormai da diversi anni - rende sempre più complesso l'accesso a una casa.

Secondo il quarto osservatorio sull'abitare di Scenari Immobiliari con Abitare.Co, di cui il Sole 24 Ore può anticipare un estratto, nel corso del 2025 i prezzi delle abitazioni in Italia sono aumentati di circa il 3,1% e potrebbero salire ulteriormente toccando il +4% alla fine del 2026. La crescita più consistente riguarda gli immobili di nuova costruzione, una quota ancora ridotta del parco immobiliare nazionale soprattutto fuori dalle grandi città: qui le percentuali di crescita si attestano al +6,5% nel 2025, con una stima che

raggiunge quasi il +7% nel 2026.

Nonostante il trend in salita dei prezzi al mq, il numero di compravendite chiuse lo scorso anno in Italia descrive un settore in buona salute, confermando ancora una volta l'andamento tendenzialmente positivo dei volumi iniziato nel corso del 2014 e interrotto solo dalla contrazione del 2023 riconducibile agli elevati tassi di interesse a seguito della fiammata inflazionistica. Nel 2025 le transazioni sono cresciute del 7%, raggiungendo quota 770 mila. Stando al rapporto di Scenari Immobiliari, il percorso intrapreso potrebbe essere in grado di riportare le compravendite ai livelli raggiunti prima della crisi finanziaria della seconda metà del 2000 già a partire dalla fine dell'anno in corso. Nel corso del 2026, le compravendite infatti dovrebbero salire ancora di altre 50 mila unità, raggiungendo le 800 mila transazioni complessive (+4%).

I numeri sul mercato residenziale italiano raccontano anche un crescente interesse da parte di fondi, investitori e operatori che stanno tornando a comprare, sviluppare e trasformare immobili destinati all'abitare. Una platea di attori su cui il terzo pilastro del Piano Casa del governo vuole puntare cercando però di ampliare l'offerta dei progetti a canoni calmierati. Nel 2025 gli investimenti nel living sono cresciuti del 40% (a 950 milioni) raddoppiando la media nazionale del comparto. E ora le stime per il 2026 guardano a un'ulteriore crescita a quota 1,2 miliardi. Aumentano le operazioni su multifamily e nuove formule abitative, sia in vendita sia in locazione. Oltre agli investimenti diretti crescono quelli indiretti: riconversioni di hotel, uffici o immobili commerciali che cambiano destinazione d'uso trasformandosi in case. Queste operazioni potrebbero aver generato ulteriori 470 milioni di investimenti nel 2025, portando il living a superare quota 1,4 miliardi (con quasi 700 milioni destinati a future abitazioni in vendita).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Decreto Lavoro/1

# Salario giusto ancorato ai contratti collettivi firmati dalle sigle più rappresentative

Con la nuova previsione il Ccnl diventa lo strumento per fissare la retribuzione

**Giampiero Falasca**

Il "salario giusto" è la misura scelta dal Governo per sostenere le retribuzioni dei lavoratori, un tema sempre più al centro dell'agenda politica.

La scelta, in linea con le indicazioni più volte espresse anche dal Cnel, è quella di rafforzare la contrattazione collettiva come strumento principale di determinazione del livello retributivo, trasformando un criterio già utilizzato dalla giurisprudenza in una regola positiva di sistema.

L'articolo 7 del decreto "Primo maggio" (Dl 62/2026) muove infatti da un'affermazione di principio molto chiara: la contrattazione collettiva costituisce lo strumento per determinare il «salario giusto», in attuazione dell'articolo 36 della Costituzione, con l'obiettivo di garantire un trattamento «adeguato alla quantità e alla qualità del lavoro prestato». Non si tratta di una soglia fissa, ma di un parametro dinamico, ancorato ai contenuti economici dei contratti collettivi.

Il primo effetto concreto riguarda il contrasto al dumping contrattuale. La norma stabilisce che, ai fini dell'individuazione del salario giusto, il riferimento deve essere il trattamento economico complessivo definito dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Il rinvio a questi contratti, già sperimentato nella prassi applicativa, diventa ora un parametro le-

gale di valutazione. E soprattutto viene rafforzato da una regola di chiusura: i trattamenti economici complessivi previsti da contratti diversi - inclusi quelli non sottoscritti da soggetti rappresentativi - «non possono essere inferiori» a quelli individuati dal contratto "leader".

In questo modo, quale che sia il contratto collettivo applicato, la retribuzione deve comunque allinearsi al livello garantito dal contratto maggiormente rappresentativo nel settore di riferimento.

Un'operazione di allineamento che, tuttavia, non sarà sempre agevole, perché la nozione di rappresentatività comparata e gli stessi perimetri applicativi della contrattazione collettiva sono parametri non del tutto univoci.

La nuova disciplina si estende anche ai settori non coperti da contrattazione collettiva. In questi casi, il trattamento economico non può essere inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale più affine all'attività svolta, individuato sulla base del settore, della categoria produttiva e delle caratteristiche del datore di lavoro. Accanto a questa dimensione generale, la norma introduce un collegamento diretto con il sistema degli incentivi. L'accesso ai benefici normativi, contributivi ed economici previsti dal decreto è subordinato al rispetto del salario giusto: il datore di lavoro può beneficiarne solo se il trattamento individuale corrisposto non è inferiore a quello determinato secondo i criteri dell'articolo 7. Si tratta di una misura

selettiva, che utilizza la condizionalità degli incentivi per orientare i comportamenti delle imprese.

Un ulteriore elemento di novità riguarda la trasparenza nel mercato del lavoro. Sulla piattaforma pubblica Siisl, le offerte di lavoro dovranno indicare il contratto collettivo applicato e la retribuzione collegata alla qualifica e al livello contrattuale.

L'efficacia concreta di queste mi-

sure dipenderà da tanti fattori. Le parti sociali, la giurisprudenza e il legislatore dovranno trovare una nozione condivisa di «rappresentatività comparativa», i contratti collettivi dovranno identificare con precisione il «trattamento economico complessivo» (anche valorizzando esperienze passate) e gli organi ispettivi dovranno usare con convinzione i nuovi parametri. Se questo accadesse, la riforma sarebbe in grado di contrastare le troppe situazioni di dumping esistenti e garantire condizioni di concorrenza leale nel mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'accesso ai benefici normativi, contributivi ed economici è subordinato al rispetto del livello «corretto»**



# L'Ilva è già storia: i compratori vogliono il cadavere dell'acciaieria

» Carlo Di Foggia  
e Andrea Tundo

Come spesso accade nelle grandi vicende del declino industriale italiano, serviranno gli storici per spiegare come la nostra classe dirigente abbia accompagnato alla chiusura la più grande acciaieria d'Europa. Per ora ci si può limitare alla cronaca, che ci dice che l'Ilva di Taranto è ormai, di fatto, chiusa, resta solo da capire se e come ripartirà e quanti migliaia di esuberanti bisognerà gestire.

**AL MOMENTO IL SIDERURGICO**, gestito da Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, perde oltre 50 milioni al mese, con una produzione esangue ben sotto i 2 milioni di tonnellate di acciaio annue. I 149 milioni appena erogati dal ministero delle Imprese, parte di un prestito ponte da 390 approvato a febbraio dall'Ue, servono a coprire il "buco" dei mesi scorsi e permettono di arrivare a stento a giugno, poi servirà trovare altri 240 milioni per prolungare l'agonia all'autunno, altrimenti si ferma tutto. In realtà può accadere anche prima, ad agosto, se non si trova il modo di bloccare l'ordinanza con cui il Tribunale delle imprese di Milano ha stabilito che l'Autorizzazione integrata ambientale per l'ex Ilva è carente e va modificata in senso restrittivo entro quel mese, oppure l'area a caldo andrà spenta (c'è una trattativa in corso, ma anche un ricorso in sede giudiziaria).

In questo scenario si svolge la tragicomica "gara" che Adolfo Urso porta avanti da due anni. A inizio aprile il ministro a-

veva annunciato che si sarebbe chiuso entro fine mese con uno tra i due pretendenti rimasti, il gruppo Flacks del finanziere americano Micheal Flacks o Jindal Steel, ramo cadetto della famiglia indiana. La realtà è che siamo a un punto morto. Il *family office* Usa, specializzato in aziende decotte, non ha mai fornito le garanzie economiche necessarie e il suo proprietario ha promesso di tutto, dimostrando di non sapere assolutamente nulla di acciaio e arrivando persino a chiedere un prestito statale.

Anche con Jindal però non si trova la quadra. Gli indiani propongono un piano molto ridotto, con un solo forno elettrico alimentato dal cosiddetto "preridotto" o Dri, che però non verrebbe realizzato a Taranto ma importato dall'Oman. Insomma, Jindal pare più interessato ad aprire l'Italia alle sue produzioni in Medio Oriente che a un vero rilancio del sito. Roba da 2-3.000 operai su un organico che oggi ne conta 10 mila. Il colosso indiano vorrebbe poi, come tutti, accedere a generosi sussidi e non vuol saperne dell'area a caldo, intesa come "ciclo integrale primario", dove dal minerale si passa all'acciaio colato bruciando carbone, altamente inquinante (i forni elettrici vengono alimentati a gas e, in prospettiva, a idrogeno, unica vera fonte "green").

**I COMMISSARI** nominati da Urso trattano e al ministero sperano ancora di riuscire a ottenere delle migliorie dal gruppo indiano, ma la consapevolezza è che siamo ben lontani perfino dal piano balenato ai tempi degli azeri di Baku Steel, che promettevano due forni elettrici e una produzione fino a 6 milioni di tonnellate. Sembra una bar-

zetta, ma la gara attuale è una riedizione di quella avviata nel 2024 e che si doveva concludere, secondo Urso, "entro il 2025" e che ha visto il ministero scartare Jindal e trattare per mesi con gli azeri, interessati in realtà alla presa sul mercato italiano del gas con una nave rigassificatrice a Taranto, salvo poi fuggire. Nel frattempo sono morti altri due operai per incidenti all'interno degli impianti, portando il totale a 25 vittime dal 2003.

A inizio maggio Urso ha messo le mani avanti lasciando intendere che su Ilva la palla è passata a Palazzo Chigi, dov'è formalmente attivo un tavolo interministeriale presieduto dal braccio destro di Meloni, Alfredo Mantovano. Nei giorni scorsi ha spiegato alla Camera che le trattative con Flacks e Jindal proseguono, ma "ci sono altri pretendenti". Poi dal ministero è stato fatto filtrare che c'è "un piano B", se naufraga quello A. Il nome circolato è Arvedi. L'impresa italiana però non ha nessuna intenzione di partecipare a questa gara e si farà avanti solo solo quando la situazione sarà definitivamente precipitata. In sostanza, non farà offerte per l'Ilva in amministrazione straordinaria, né per l'area a caldo: potrebbe lavorare coi forni elettrici e usare i laminatoi, impegnando forse fino a 5 mila dipendenti, ma dovrebbe comunque risolvere i quasi certi problemi antitrust. E questo sempre che lo Stato assicuri un sostegno adeguato. Dal 2012, quando i pm tarantini sequestrarono gli impianti



per l'inquinamento perpetuato per anni dalla gestione Riva, lo Stato ha speso 3,6 miliardi per evitare il collasso dell'Ilva, solo nel 2018 passata ai privati, cioè ad Arcelor Mittal, colosso franco-indiano interessato più a chiudere un pericoloso concorrente che a rilanciarlo: una cessione conclusasi nel 2024 in un violento scontro legale (il governo chiede 7 miliardi di danni, i Mittal 4).

**IL COSTO PER LO STATO** non può che lievitare, a partire dalla Cassa integrazione straordinaria, rinnovata fino al 2027 per

4.450 operai, ma già da ottobre - avvisano Fim, Fiom e Uilm - non ci saranno soldi per garantire l'integrazione al reddito al 70%. I sindacati, peraltro, denunciano anomalie nella gestione delle ferie programmate, sostenendo che vengano trasformate in giorni di Cigs. Nel frattempo la produzione langue, con un solo Altoforno attivo. La riaccensione dell'Afo 4, prevista a fine aprile, slitta a giugno, così come il riavvio di tre batterie del reparto cokerie. Ilva si avvia alla fine: senza lo Stato potrà (forse) ripartire solo con migliaia di esuberanti. L'I-

talìa resterà il maggior importatore netto di acciaio in Ue (3,5 milioni di tonnellate nel 2024, ridotte nel 2025). Per i soli "laminati piani", quelli che produce l'Ilva, parliamo di 7-8 milioni di tonnellate annue.

## Flacks non dà garanzia, Jindal punta su una mini-fabbrica, Arvedi non farà offerte. E intanto i soldi sono quasi finiti

### LA VICENDA

1

#### IL SEQUESTRO NEL 2012

I magistrati sequestrano il siderurgico per l'inquinamento della gestione Riva. L'Ilva viene commissariata e i pm disinnescati con una dozzina di decreti "Salva Ilva"

2

#### IL DISASTRO MITTAL

Nel 2017 il governo (Calenda ministro) avvia la cessione ad Arcelor Mittal. Il gruppo lascerà l'Ilva in ginocchio nel 2023, dopo un lungo scontro legale col governo

3

#### TRAGICOMMEDIA URSO

Nel luglio 2024 il ministero delle Imprese avvia la gara per la cessione. La gara viene riaperta nel luglio del 2025. Quasi due anni di trattative dopo, siamo ancora senza un acquirente





## Salari, imposte Madrid ci batte

di **Milena Gabanelli**  
e **Francesco Tortora**

**T**asse, stipendi, bollette:  
perché la Spagna ci  
supera? Le scelte che hanno  
fatto la differenza. a pagina 19

# Salari, bollette, imposte Perché la Spagna ci batte

QUALI SCELTE HANNO FATTO LA DIFFERENZA IN DUE ECONOMIE SIMILI  
IL POTERE D'ACQUISTO CRESCE DELL'1,2%, IL NOSTRO È SCESO DELL'8%  
L'ENERGIA COSTA IL 50% IN MENO. PIÙ INVESTIMENTI DALL'ESTERO

di **Milena Gabanelli** e **Francesco Tortora**

**L**a Spagna si sta posizionando come nuova locomotiva d'Europa. Dai dati Eurostat crescono economia, occupazione e investimenti in modo ormai strutturale, e sta reggendo allo choc energetico meglio degli altri Paesi membri. Diversi economisti indicano la Spagna come modello per l'Italia perché le due economie sono simili per vocazione turistica, produzione agricola, manifattura e tessuto produttivo fatto di piccole e medie imprese. E allora come si spiega che Madrid avanza e l'Italia arranca?

### Stabilità politica

Negli ultimi 15 anni la Spagna è stata guidata da due premier, Mariano Rajoy e Pedro Sánchez, che pur appartenendo a schieramenti opposti hanno garantito la continuità dell'azione di governo anche nelle fasi più critiche. Nello stesso periodo il nostro Paese ha avuto sette presidenti del Consiglio e otto governi, di cui due tecnici; uno scenario nel quale è pressoché impossibile mantenere una linea politica coerente. Dall'ottobre 2022 però la situazione è cambiata: il governo Meloni conta su un'ampia maggioranza mentre il premier socialista Sánchez guida un esecutivo di minoranza che lo costringe a continue mediazioni e che dal 2023 non riesce ad approvare una nuova legge di bilancio. Tuttavia l'andamento generale non ne risente.

### Il mercato del lavoro

Nel 2012, con la Spagna in piena crisi finan-

ziaria, Rajoy vara una riforma del lavoro che introduce più flessibilità e riduce i vincoli ai licenziamenti. Nel 2018 arriva Sánchez, che aumenta il salario minimo e nel 2021 rafforza i contratti a tempo indeterminato limitando il ricorso a quelli a termine. La progressiva stabilizzazione degli occupati e circa 6,8 miliardi di incentivi destinati a misure attive hanno contribuito alla riduzione della disoccupazione di 10 punti percentuali rispetto al 2016. In dieci anni i consumi delle famiglie sono aumentati del 12,5%, e il Pil è cresciuto in media del 2,1%. Oggi, tra le quattro principali economie della Ue, la Spagna è il Paese dove i salari hanno recuperato più potere d'acquisto rispetto ai livelli pre-Covid (+1,2%).

In Italia nel 2015 il governo Renzi, con il Jobs Act, dà il via libera ai licenziamenti con indennizzo e introduce il contratto a tutele crescenti. Nel 2017 il governo Gentiloni abolisce l'utilizzo dei voucher. Nel 2018 il primo governo Conte riduce la durata dei contratti a tempo determinato da tre anni a uno, con



possibilità di proroga a due anni solo in presenza di causali rigide e obbligatorie. Nel 2023 il governo Meloni allenta le condizioni per le proroghe e reintroduce i voucher per il lavoro occasionale.

Negli ultimi dieci anni in Italia la disoccupazione è scesa di 6 punti percentuali, ma la nuova occupazione ha riguardato principalmente settori a bassa produttività come ristorazione, assistenza e edilizia. Le conseguenze si riflettono in consumi quasi stagnanti (+2,9% in 10 anni), con il Pil che dal 2016 registra un incremento medio dell'1%, mentre il potere d'acquisto dei salari ha perso circa l'8% rispetto ai livelli pre-Covid. In questo contesto, nel 2024 lo stipendio medio italiano (33.523 euro) è stato superato da quello spagnolo (33.700 euro).

### Gestione dell'immigrazione

Gli immigrati sudamericani beneficiano di una relazione speciale con la Spagna: condividendo lingua e tradizioni, ottengono la cittadinanza dopo soli due anni di residenza legale rispetto ai dieci anni previsti per gli altri stranieri. Le imprese possono richiedere l'assunzione di cittadini extracomunitari in qualunque momento tramite procedura semplificata per le professioni con carenza di manodopera, o per lavoratori di qualunque tipo provenienti da Paesi con cui esistono accordi bilaterali, come Cile e Perù. Secondo i dati pubblicati dall'Osservatorio sui conti pubblici i permessi di residenza agli stranieri sono passati dai 136 mila concessi nel 2014, ai 248 mila del 2024. A questi numeri si aggiunge la maxi-sanatoria di circa mezzo milione di irregolari varata lo scorso aprile. Inoltre nel 2024 è stato approvato un Piano strategico che prevede un investimento di 100 milioni di euro in programmi di formazione professionale e integrazione. Sul tema migratorio va rilevato che l'Italia è geograficamente più esposta, e sulle nostre coste non arrivano anche cittadini con cui abbiamo in comune lingua e tradizioni (come invece avviene in Spagna). Il punto dirimente però è la feroce contrapposizione fra i partiti che da dieci anni spacca la politica italiana, e continua ad impedire una gestione collocabile fuori dal perimetro ideologico. L'assunzione di extracomunitari è regolata dal «Decreto Flussi» con gli imprenditori che devono passare dai 4 click day all'anno divisi per tipologia: stagionali, subordinati, badanti, turismo. In più le procedure burocratiche sono inefficienti e non rispondono alle esigenze delle imprese. Tra il 2014 e il 2024 i permessi di soggiorno agli stranieri sono stati mediamente 160 mila all'anno, ma una parte minoritaria ha riguardato ingressi per motivi di lavoro. Sta di fatto che la Spagna attrae stranieri con un livello di istruzione più elevato — il 29% è laureato contro il 12% in Italia — e, nonostante la bassa natalità, la

sua popolazione residente è cresciuta di 3 milioni nell'ultimo decennio, mentre quella italiana è diminuita di 1,7 milioni.

### Il mix energetico

Fino a otto anni fa, malgrado una forte dipendenza dal gas e l'assenza del nucleare, l'Italia riusciva a mantenere prezzi finali dell'elettricità più competitivi rispetto alla Spagna. Dal 2018 Madrid ha trasformato il proprio sistema energetico: grazie a un'espansione delle rinnovabili, ha ridotto del 75% il peso di gas e carbone nella formazione del prezzo dell'elettricità, aggiungendo oltre 40 gigawatt di nuova capacità tra fotovoltaico ed eolico. Oggi la stragrande maggioranza dell'energia elettrica deriva da fonti a basse emissioni di carbonio, tra cui rinnovabili (il 55,2%) e nucleare. Questo cambiamento ha reso la Spagna uno dei mercati elettrici più competitivi d'Europa. Nel 2025, il prezzo medio dell'elettricità all'ingrosso è stato di 65 euro per MWh in Spagna, contro i 116 euro per MWh in Italia. Il divario è destinato ad ampliarsi a causa delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente: uno studio *Ember* dimostra che da inizio 2026, in Spagna, il gas ha influenzato il prezzo dell'elettricità solo nel 15% delle ore, rispetto all'89% in Italia.

### Investimenti stranieri

Nell'ultimo decennio la Spagna ha attratto investimenti esteri per 304 miliardi di euro che hanno generato 72 mila posti di lavoro, contro i 191 miliardi dell'Italia con 40 mila posti di lavoro. Il vantaggio spagnolo è legato almeno a tre fattori:

1) Le riforme che hanno semplificato le procedure della pubblica amministrazione, ampliato la banda larga e introdotto piattaforme digitali integrate per la gestione delle pratiche tra cittadini, imprese e amministrazioni. Secondo il *Digital Economy and Society Index* (Desi) la Spagna è tra i Paesi europei con i progressi più significativi sul fronte della digitalizzazione della pubblica amministrazione e mostra un vantaggio rispetto all'Italia in quasi tutti gli indicatori. Sui servizi pubblici digitali per le imprese totalizza un punteggio di 91 su 100 contro 76,3 dell'Italia, mentre la distanza è ancora più netta sui servizi transfrontalieri: 82,5 contro 57,9.

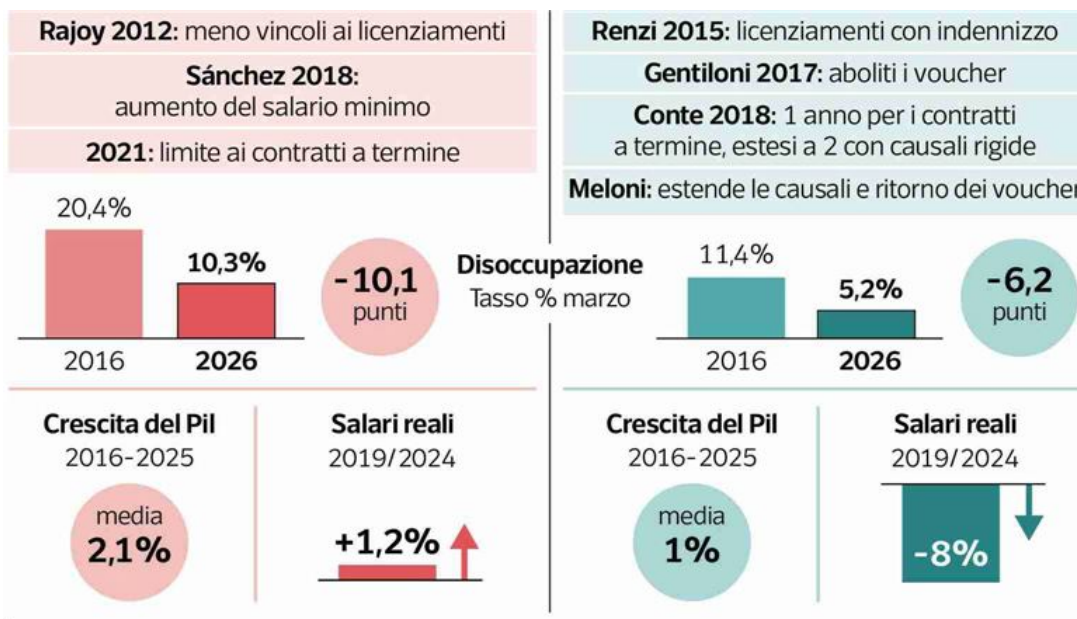
2) Una tassazione in generale più bassa (per esempio sul cuneo fiscale è del 41,4% contro il 45,8% italiano) e la continuità delle norme fiscali rimaste sostanzialmente invariate dal 2015. In Italia, al contrario, solo tra il 2018 e il 2023 sono state approvate oltre 50 modifiche fiscali.

3) Efficienza giudiziaria. I tribunali spagnoli riescono a chiudere in media le controversie civili e commerciali in poco più di tre anni. In Italia si arriva fino a sei.

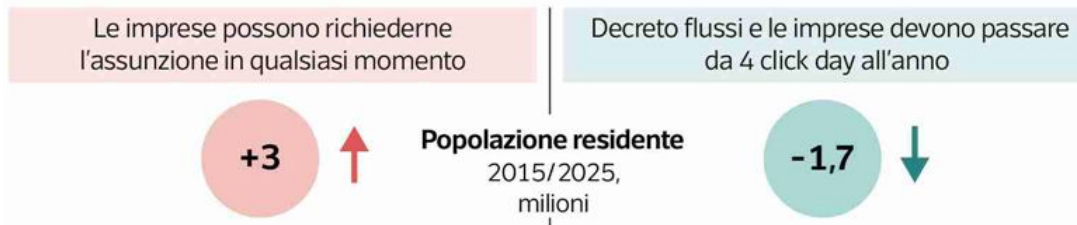
Dataroom @corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





### Assunzione extracomunitari



Fonti: TEHA-The European House-Ambrosetti «Investire nel Mediterraneo: dinamiche in Italia e Spagna», Osservatorio sui Conti pubblici (OCPI), Ocse, Eurostat, Istat, Instituto Nacional de Estadística  
Infografica di Cristina Pirola



## Non basta aspettare Cassino per il paradiso elettrico

di **DARIO DI VICO**

**C'**è attesa per le scelte che Stellantis farà sullo stabilimento di Cassino. Lo venderà a un carmaker cinese o si limiterà ad affittare gli impianti? E sarà davvero Dongfeng il soggetto dell'operazione? E, infine, bisognerà attendere le auto cinesi low cost per conoscere una vera crescita del mercato italiano? I tempi della decisione non si conoscono e comunque poi ci vorranno mediamente due anni per implementare il tutto (anche se i cinesi potrebbero sorprenderci con la loro velocità di esecuzione).

In campo sindacale la novità dell'annuncio Stellantis è stata ben accolta anche perché le preoccupazioni per i livelli occupazionali di Cassino sono elevate. Ci sarà però da mettere in conto un attrito tra la cultura dei nostri sindacati e quella dei carmarker cinesi: è vero che Pechino già controlla aziende italiane (Ferretti, ad esempio) ma non c'è stato ancora un vero confronto sulle differenze di approccio ai temi della produttività manifatturiera.

Se poi, come sembra ipotizzabile, Dongfeng dovesse produrre nel Sud del Lazio una city car elettrica che costi meno di 20 mila euro il mercato italiano potrebbe essere estremamente ricettivo. Insomma le discontinuità in ballo sono tante e sicuramente l'operazione ha una sua razionalità di

mercato. Tanto più che anche dallo stesso mercato, per come è fatto oggi, arrivano novità.

Siamo di fronte a una crescita strutturale delle vendite europee di vetture elettriche e in alcuni mesi c'è stato addirittura il sorpasso rispetto alle vetture a benzina. L'associazione dei costruttori, l'Accea, spinge per accelerare la transizione che però in Italia risulta decisamente più lenta. Siamo ancora distanti dalla media continentale (12-13 punti sotto) anche se nel primo quadrimestre 2026 il balzo è stato notevole: il 71% rispetto allo stesso periodo del 2025. Quanto al tallone d'Achille della diffusione delle colonnine nonostante che siamo arrivati a 73 mila punti, una ogni 6 vetture elettriche in circolazione, la percezione degli automobilisti è ancora quella di una persistente difficoltà di ricarica. Sappiamo poi che la crescita del mercato italiano è influenzata da bonus governativi spot e non strutturali, che di conseguenza non rendono facile una programmazione degli acquisti.

Nel 2026 però diverse case automobilistiche (Fiat, Renault, VW) sforneranno vetture sotto i 20 mila euro e questo sarà un test decisivo per capire quanto nel frattempo sia veramente cambiata la cultura del consumatore italiano. E sperare così che per far crescere il mercato non si debbano aspettare le vetture di Cassino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

